

*docit*, per voce, archi, cembalo e campane, e un'aria per soprano, due flauti e cembalo dalla profana *Jagdkantate*. Nella bella, rivelatrice presentazione delle grandi musiche concorsero col maestro Bruni, nelle parti soliste: il soprano Winifred Cecil, che emerse per la bella e pura vocalità, per la proprietà dell'accento, pel compiuto dominio della frase e dell'espressione; il violinista Virgilio Brun, che rese con superiore nobiltà stilistica il « Concerto in mi »; lo stesso Brun, il flautista Clerici, il pianista Lodovico Lessona nel quinto « brandemburghese ».

\*\*\*

Massimo avvenimento, in fatto di musica da camera, il concerto del pianista Wilhelm Backhaus, che a sessantotto anni offre un raro esempio di giovanile energia e di stupendo equilibrio di mezzi. Tra l'« apollineo » Benedetti Michelangeli e il « dionisiaco » Fischer, il Backhaus occupa una posizione intermedia: col che non si vuol dire affatto che il suo atteggiamento — dato che la virtù, come suol dirsi, sta nel mezzo — sia il giusto, il migliore: si vuol dire soltanto che è il « suo », quello di un grande artista, tanto gelosamente, scrupolosamente sollecito della fedele ed esatta « lettura », quanto vibrante di calde, personali convinzioni, materiate di sensibilità, di esperienza, di profonde reazioni simpatiche: le quali tanto meglio si affermano nell'interpretazione di Beethoven, dove il Backhaus è veramente maestro. Del suo autore di elezione egli presentò ben cinque « Sonate »: due, trascuratissime nel repertorio consueto dei pianisti grandi e piccoli (la 5<sup>a</sup> e la 16<sup>a</sup>), poi quella detta del « chiaro di luna », e le op. 81 e 109.

Nel mese, altri due pianisti, giovani entrambi e non noti nella nostra città: Sergio Fiorentino, premiato al recente concorso dell'Accademia internazionale di Genova (in musiche di Mozart, Beethoven, Chopin, Debussy e Albeniz); e Vincenzo Pertile, veramente notevole per la tecnica vigorosa e matura, pel dominio esemplare del ritmo e del colorito, nell'op. 110 di Beethoven, e in musiche di Bach, Chopin, Debussy, Balakirew e altri.

Tra i violinisti, dopo dieci anni di assenza da Torino, Jacques Thibaud irradiò ancora un po' del suo fascino ottocentesco, presentando — con l'apprezzata collaborazione del pianista Marinus Flipse — opere di Vitali, Beethoven, Fauré, e vari minori pezzi « di effetto ».

Brillantemente attiva l'« Unione Musicale Studen-

tesca », che offerse ai suoi giovani adepti, sempre numerosi e attentissimi, il già citato concerto del pianista Pertile, ed eccellenti audizioni del Quartetto Giaccone della Radio Italiana, dell'organista Angelo Surbone, e del duo Brun-Polimeni (violino e pianoforte). Notevole, quanto al programma del Quartetto Giaccone, dopo Beethoven e Ravel, un recente lavoro, in prima esecuzione, di Giulio Cesare Gedda: tre momenti ricchi di buona sostanza musicale, variamente improntati quanto all'atteggiamento lineare, ritmico e timbrico, e all'impulso sentimentale; nel programma del duo Brun-Polimeni, oltre Beethoven e Franck, la poco nota « Sonata » di Ravel, che gioverebbe riascoltare, come saggio gustoso della personalità raveliana, sia nel primo movimento, di fluida e ricca mobilità armonico-ritmica, sia nell'eleganza un po' eccentrica del secondo tempo, in ritmo di *blues*, sia nel — che conchiude ciclicamente l'opera, in un'atmosfera di poesia assai prossima a quella del Concerto per pianoforte e orchestra.

MICHELE LESSONA

## TEATRO

Il dicembre teatrale torinese si è iniziato sotto i migliori auspici: due « novità » sono state, infatti, messe in scena, come si suol dire, a ruota l'una dell'altra, seguite da altri « pezzi forti » di notevole importanza.

La prima è *Giovannino*, la nuova commedia di Sabatino Lopez rappresentata dalla Compagnia diretta da Giulio Stival sotto gli auspici dell'Ordine Autori e Scrittori: uno spettacolo senza pretese — e per questo convincente — che ha saputo mantenere una uniformità di tono veramente encomiabile.

La vicenda della cameriera Maria che, ormai vecchia, ritrova il Giovannino dei suoi vent'anni e con lo stesso sentimento di allora, rimette in sesto la sua scombinata vita familiare non ha, infatti, altra pretesa all'infuori di divertire commovendo magari un po': il che le riesce con il suo intreccio garbato e la sua semplicità simpatica e bonaria.

Convincente e misurato Giulio Stival ed encomiabile, nella parte di Maria, Esperia Sperani. Al loro fianco, bene affiatati, la Paolieri, il Conte e tutti gli